

Objekttyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **1 (1859)**

Heft 15

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: *Pedagogia: Se il Maestro Elementare possa prefiggersi unicamente d'istruire.* — Il Consiglio scolastico Federale — Della Nomenclatura: *Esercizi pratici.* — Associazioni di mutuo soccorso tra i Maestri. — *Ricreazioni di Scuola ed Esercizi.*

Pedagogia.

Risposta al quesito proposto in una Conferenza di Maestri: *Se il maestro elementare possa prefiggersi unicamente d'istruire.*

(Continuaz. e fine Vedi num. 13.)

Torniamo volentieri su questo importantissimo e vitale argomento della pubblica educazione elementare, argomento che deve riparare ad un grave pericolo che assai davvicino minaccia le nostre scuole. Quanto nei precedenti articoli abbiamo addotto, dimostra evidentemente come anche la morale pronunzi viziata quell'istruzione che la psicologia chiariva per assurda; istruzione che non considera che mezzo l'uomo, e che per conseguenza non lo coltiva che imperfettamente. Ma l'errore che noi combattiamo, non so per quale fatalità trova specialmente fautori in una classe di persone che si gloriano del nome e della professione di pie e religiose; ond'io le appello con tanto più di fiducia ai principii stessi della religione, perchè alle loro conclusioni si piegheranno di buon grado e senz'alcuna difficoltà: e io verrò a confermare il mio assunto con tale autorità, di cui non può desiderarsi al mondo una maggiore.

I principii della religione si compendiano in un doppio ordine, teoretico e pratico. Il teoretico riguarda le credenze, il pratico le leggi: il primo ci propone da credere tutte le verità soprannaturali, per cui Dio ci rivelò sè stesso Creatore, Salvatore, Rimuneratore dell'uomo; il secondo c'impone da osservare tutti i precetti per cui l'uomo rende a Dio il culto d'ubbidienza, di onore e d'amore, che si merita. Questo doppio ordine costituisce essenzialmente la religione. Credere le verità della fede senza adempirne i precetti, è inutile: adempirne i precetti senza crederne i misteri, è impossibile. Qui si riducono i due articoli fondamentali della Religione che la fede senza le opere è morta, e le opere senza la fede sono infruttuose. Vuol dire che siccome Dio è l'autore, il padre di tutto l'uomo; così tutto l'uomo dev'essere di Dio mercè la religione: la mente coll'adesione alle dottrine rivelate, la volontà coll'osservanza del culto cristiano. Io potrei addurre molti detti delle scritture divine, che esprimono formalmente questi principii; ma parmi superfluo quando ragiono con persone che pienamente gli ammettono.

Ammettiamoli adunque e applichiamoli al nostro caso. — È egli consentaneo a questi principii l'istitutore, il quale si fa una legge di non voler altro che istruire nel senso finora discusso? No certamente. — In primo luogo, se una vera istruzione, ma esclusiva ed isolata, è impossibile e assurda; assurda e impossibile diverrà eziandio in quel sistema una vera istruzione religiosa. Tutto si ridurrà ad imparare materialmente a memoria alcune risposte del catechismo una o due volte la settimana, e a recitarle come si recita una lezione scolastica di cui non si capisca nulla. Ma la religione s'insegna, s'impara così? E la religione insegnata e imparata così merita il nome di religione?

E non ci vengano a dire, che essa propone misteri, i quali di loro natura sono incomprendibili. Perciocchè non tutte le verità della religione sono misteri. Misteri sono in essa, come ve ne sono d'un ordine diverso in fisica, in chimica, in istoria naturale, in astronomia, in tutto. Ma non perciò si potrebbe pretendere, che nello studio di queste scienze dovesse comunicarsi

ogni ragione e ogni raziocinio; o ridurle tutte ad una filza di vocaboli e di proposizioni, a cui non si dovesse attribuire alcun senso. E questo portento di sciocchezza si pretenderà nella religione? — Inoltre v'è qui un enorme abuso e confusione di voci e di idee. I misteri sono verità soprannaturali, che noi crediamo sulla rivelazione di Dio; dunque siccome l'essere verità soprannaturali importa che noi non possiamo penetrarne l'essenza; così l'essere verità rivelate per credersi importa pure che qualche cosa possiamo, anzi dobbiamo capirne. Altrimenti Iddio avrebbe operato lo strano prodigio di rivelarci un bel nulla; e la nostra fede si ridurrebbe allo stranissimo prodigio di credere un bel nulla. — La produzione d'una pianta da un piccolo seme è un mistero: dunque per noi non dovranno aver più nessun senso i vocaboli pianta, seme, produzione? Anzi quanto le verità religiose sono d'un ordine più alto, sublime e trascendente, tanto esigono più di accuratezza e diligenza e sagacità nell'insegnarsi. Ora se il fanciullo non apprende che la nuda e cruda parola, senza l'idea giusta ed esatta, o non le attribuirà nessuna idea, e allora non crede nulla: o gliene attribuirà da sé una falsa ed erronea, e allora non crede il vero.

E quando ci gridano a piena gola, che non è lecito ragionare sui misteri, che cosa intendono mai? Io davvero non so cavarne il costrutto. — Se pel ragionare sui misteri intendono il ridurli a verità sensibili e naturali; l'investigarli e spiegarli adeguatamente colla sola scorta della ragione; il ricercare e pretendere in essi quella chiarezza, quell'evidenza intrinseca, che non v'è, nè può esservi; insomma l'ammettere per vero ciò solamente che la ragione scopre, spiega, comprende; e rigettare per falso tutto ciò che ad essa riesce inesplicabile e incomprendibile, noi siamo d'accordo; e gridiamo anche noi quel ragionare non che lecito, empio, sciocco, assurdo, ripugnante, impossibile. Ma io non oserei pur dubitare che un istitutore cristiano abbia mai potuto sognarsi così goffa pretensione. Chiunque inculca che l'istruzione religiosa sia anch'essa ragionata, intende che i misteri, i dommi, i fatti, le leggi, le verità della religione s'insegnino nel modo più chiaro, più semplice, più esatto, più persuasivo secondo l'età fanciullesca; che s'insegnino le cose,

non le sole parole: le idee, non le sole formole; che s'insegnino non come nozioni astratte, arcane, senza valore, senza efficacia, senza spirito, senza vita; ma come cognizioni pratiche, sostanziali, reali, vitali; come verità applicabili, direttrici, confortatrici, salutari; come i principii capitali nella mente, nel cuore, nella condotta; come doveri i più gravi, i più rispettabili, i più sacri, i più necessari alla pace dell'anima e alla felicità della vita.

○ E tutto ciò non che lecito è voluto, è imposto, è predicato altamente, severamente dalla stessa religione; perchè ad essa è essenziale, perchè chi la tratta altrimenti, la travisa, la rovescia, la distrugge, l'annienta. — Dunque in quel sistema l'elemento teoretico della religione sarebbe compromesso.

○ In secondo luogo, sarebbe assai più gravemente compromesso l'elemento pratico. Molti si maravigliano che la fede cristiana, la quale di sua natura dovrebbe avere tanta potenza sui cuori, ne eserciti così poca; e che invece di quasi incarnarsi e immedesimarsi colla vita, non c'entri che ben di rado, onde non sanno darsi pace, che in generale a giudicar dalle azioni debba inferirsi che il credere non abbia che fare col vivere, quasi che tutte le differenze religiose, per cui si discerne il cattolico dal settario, sieno la recita del simbolo o il segno di croce. Oh! avrebbero più ragione di maravigliarsi, che avvenisse altrimenti. Se nella bella età in cui l'anima vergine e immacolata sarebbe aperta spontaneamente alle idee e docilissima alle impressioni religiose, i giovanetti apprendono soltanto alcune frasi arcane, in forma d'un appendice dell'insegnamento; e a quelle frasi consacrasi il nome di religione; che ne seguirà? Ne seguirà che essi dopo un corso di parecchi anni avranno bensì nella memoria un dizionaretto di parole religiose; ma non idee nella mente, non affetti nel cuore, non principii nella coscienza; avranno insomma la fede delle parole, non delle verità: e io non so qual cristiano vorrebbe sostenere che la nostra fede consista in parole; e che l'atto di fede non sia più un assenso della ragione, ma un movimento delle labbra. Ne seguirà, ch'essi usciranno dalla scuola poco men che persuasi, tanto valer la religione quanto

la grammatica e forse un po' meno per la buona ragione, che nel loro corso di studi avrà occupato assai più spazio questa che quella; e in questa avran consumato assai più tempo e durate assai più fatiche che in quella: del resto poi l'una e l'altra, cose astratte, arcane, oltramondane, cose da libri, da scuole e da fanciulli. Ne seguirà che i più d'essi non avendo in realtà nessuna religione, nè stima, affezione o brama di nessuna religione, tenderanno quasi per istinto e per sistema all'empietà; e confondendo idee, principii, e leggi anch'essi per vaghezza di spacciarsi filosofi e letterati alla moda, si vanteranno di disprezzare ogni vera pietà come ipocrisia, conculcare ogni legge umana e divina come barbarie, deridere ogni mistero come assurdità, indurir l'anima ad ogni voce della coscienza come a pregiudizio, ad ogni pensiero di Dio come a superstizione, ad ogni sentimento cristiano come a ridicolaggine: sciolti così da ogni freno e ritegno, abbandonare perdutoamente il cuore in balia di passioni cieche, turpi, furibonde, brutali; e darsi ad una vita, che costerà tante lagrime ad una madre, ad una sposa e tanti danni e tante ignominie alla patria, alla società. Ne seguirà che i pochi cui sarà rimasta memoria e abitudine d'alcune pratiche del culto religioso riporranno in esse tutta la loro religione; onde tenacissimi di qualche esteriorità, noncuranti della sostanza e dello spirito, riusciranno cristiani che pretendono ad una divozione senza virtù, ad una pietà senza coscienza, ad un cattolicismo senza vangelo; riusciranno in nome di Dio e di Cristo i nemici più accaniti di ogni opera di pubblica beneficenza, civiltà e istruzione, d'ogni letteratura, d'ogni filosofia, sto per dire d'ogni verità: riusciranno i veri farisei del secolo decimonono. — Ecco che cosa ne seguirà: dirò meglio, che cosa ne seguì sovente e ne segue; e queste orribili conseguenze o si deducano per raziocinio dai principii cattolici o s'argomentino per induzione dei fatti comuni, mi paiono così evidenti, ch'io stupisco come non le veggano e non le tocchino tutti gli avversari del vero metodo educativo.

No, non più in nome delle scienze o delle arti, della civiltà o della patria; ma in nome della fede e di Cristo e di Dio

voglio qui appellare alla loro coscienza. Son essi zelanti di propagare nel mondo il beneficio incomparabile della fede? Son bramosi di guadagnare a Cristo discepoli e figliuoli? Son avidi di procurare a Dio la gloria che gli torna dall'amore e dal sacrificio delle sue creature? — E sieno pure: lo siamo anche noi: nel fine conveniamo: dunque ai mezzi. Se la fede suona credere, e credere è aderire colla ragione a verità rivelate; per ammaestrare nella fede basterà dunque far articolare a quando a quando le formole materiali di verità che si lascino sempre ignorate? Se seguitar Cristo vuol dire animarsi del suo spirito, attenersi ai suoi principii, osservare i suoi precetti, imitare le sue virtù; per preparargli seguaci basterà dunque far ripetere che cos'è incarnazione, passione e morte; o quante sieno le cose necessarie a riceverlo degnamente nel Sacramento? Se amar Dio significa costituirlo principio e fine de' pensieri, degli affetti e delle azioni; per dargli questa gloria preziosa basterà dunque insegnare quante sono le persone dell' augustissima Trinità e i comandamenti della legge; o insegnare a dir qualche orazione in latino e tener chino il capo, bassi gli occhi, giunte le mani in chiesa? — E sono pur questi i mezzi, gli unici mezzi, di cui molti si contentano per ottenere quel fine. Ma chi da senno potrà stimarli sufficienti?

Permettetemi, o Signori, d'accennarvi una mia reminiscenza, ch'io non dubito d'aver comune con tutti voi. Quand'io la prima volta lessi e studiai qualche operetta, dove spiegavansi i principii d'un insegnamento più razionale ed educativo, mi brillò subito alla mente l'idea che questo metodo era non solo perfettamente pedagogico, ma eziandio eminentemente cristiano e religioso; perocchè, prima ancora d'ogni sperienza, colla sola scorta del buon senso mi pareva, che aprendo esso una perenne comunicazione di pensieri, d'affetti, di vita tra maestro ed alunni, tracciava a lui sicura la via d'insinuarsi nella loro coscienza, impadronirsi del loro cuore e ravvisare, nutrire, fecondare i germi di virtù e di religione, che Iddio o per naturale tendenza o per principio infuso fa spuntar in ogni anima umana. Ed io accolsi e vagheggiai quell'idea come un sommo beneficio non pur della infanzia e delle scuole, ma della

chiesa e del cristianesimo; e in un trasporto di gioia benedissi alla provvidenza di Dio, che mi porgeva un mezzo così opportuno ed efficace a compiere quella missione di verità, d'amore, di pace che è confidata al sacerdozio cristiano. L'esperienza poscia s'aggiunse a confermarmi nella mia persuasione e confortarmi nella mia speranza. Di guisa che io non sospettava pure possibile, che un metodo il quale nella sostanza e nello spirito è il puro Vangelo, potesse trovare nella età nostra contraddittori e avversari. Eppure dovetti presto disingannarmi, vedendo com'esso ne trova tanti!

Ma no, o Signori, non è desso un metodo, contro del quale possan levarsi uomini di buona fede e di credenza cattolica; non è desso..... ma è quell'immagine di esso o meglio larva o fantasma, cioè nozione falsa, stravolta e contraffatta che da alcune mezze parole, o da pochi fatti adulterati se ne formarono. Oh! per l'onore dell'umanità io amo d'interpretare così la loro opposizione: giacchè dire che giudicano male un'istituzione, cui non conoscono, mi pare il minor torto possibile e la scusa più tollerabile nel caso loro. Chè veramente se fosse da credere, che la giudichino così, dopo averla studiata e conosciuta, io mi sentirei gelare e venir meno sul labbro ogni parola di risposta. E deh! Qual risposta meriterebbe chi insomma a forza di sospetti e paure e lamentazioni, vorrebbe ridurvi il cristianesimo ad una scuola d'attucci e di parole; e perciò ad una società d'uomini, scimie e pappagalli? Perciocchè se tolgasi giù la maschera e la vernice dei vocaboli e s'afferri netta l'idea e la sostanza, sapete che sarebbe? Sarebbe un principio diametralmente opposto al Vangelo e radicalmente eversivo e distruttivo della religione: sarebbe cioè un protestare che il Vangelo e la religione non sono più luce, poichè devono propagarsi nella cecità: non sono più sapienza, poichè si vogliono affatto inintelligibili: non sono più verità, poichè si cercano di sottrarre alla ragione: non sono più Vangelo e religione di Cristo, poichè si rendono impotenti a penetrare nella mente e nel cuore dell'uomo. E spropositi di tal calibro meriterebbero risposta?... Non vi perderemo il nostro tempo!

P. C. B.

Il Consiglio Scolastico federale.

L'annuncio da noi dato nel precedente numero, che il Consiglio federale ha assunto un nostro concittadino del Ticino a far parte del Consiglio della Scuola Politecnica, è una novella prova della considerazione che va prendendo in faccia alla Confederazione la Svizzera Italiana. Il suddetto Consiglio pel prossimo quinquennio, cioè dal primo agosto corrente all'agosto 1864, è composto come segue:

- Sig. Cons. degli Stati Carlo KAPPELER, *Presidente*.
» Cons. Nazionale dott. Alfredo ESCHER, *Vice-presidente*.
» Cons. di Stato Abramo TOURTE di Ginevra, *Membro*.
» Professore Bernardo STUDER di Berna, *Idem*.
» Cons. di Stato Agostino KELLER di Aarau, *Idem*.
» Dirett. Aimé HUMBERT à la CHAUX-de-FOND, *Supplente*.
» Cons. Nazionale A. Rodolfo PLANTA di Samaden, *Idem*.
» Canonico Giuseppe GHIRINGHELLI di Bellinzona, *Idem*.
» Professore STOCHER, *Segretario*.

(Dalla *Democrazia*).

Della Nomenclatura.

Esercizi Pratici.

(Continuaz. vedi numero precedente).

XIII.

Il sole da che parte si leva? R.

Come si chiama quella parte da cui il sole si leva?

La parte da cui il sole si leva si chiama *levante*.

Che cosa è il levante?

Dov'è il levante?

Voltatevi verso il levante.

La parte che è alla vostra destra si chiama *mezzogiorno*.

Mezzogiorno è quella parte che si trova a destra del levante.

Ce cosa è mezzo giorno?

Il sole da che parte tramonta? R.

La parte da cui il sole tramonta si chiama *ponente*.

Che cosa è ponente?

Voltatevi verso ponente.

La parte che è alla vostra destra si chiama *tramontana*.
Tramontana è quella parte che si trova a destra del po-
nente.

Che cosa è tramontana?

XIV.

Nel momento che il sole si leva è scuro come di notte? R.
Il tempo in cui si fa chiaro prima che il sole si levi si chia-
ma il *crepuscolo del mattino*.

Che cosa è il crepuscolo del mattino?

La parte del cielo in cui il sole debbe levarsi comincia a
farsi bianca.

Il tempo in cui il cielo si fa bianco dalla parte in cui le-
vasi il sole si chiama *l'alba*.

Che cosa è *l'alba*?

La parte del cielo in cui il sole debbe levarsi, dopo es-
sersi fatta bianca, si fa rossa.

Il tempo in cui il cielo si fa rosso dalla parte in cui deve
levarsi il sole si chiama *l'aurora*.

Che cosa è *l'aurora*?

XV.

La parte del giorno che dura sino a mezzogiorno, come
si chiama?

La parte ecc. si chiama il mattino.

Allorquando il sole tramonta, si fa subito scuro, scuro, co-
me di notte? R.

Il tempo in cui rimane chiaro dopo il tramonto del sole si
chiama il *crepuscolo della notte*.

Che cosa è il crepuscolo della notte?

XVI.

I giorni sono sempre lunghi egualmente? R.

I giorni sono più lunghi d'inverno o d'estate?

Sapete qual'è il giorno più breve dell'anno?

Il giorno più breve dell'anno è il 22 di dicembre.

Ai 22 di dicembre il sole si leva alle sette e quarant' un
minuto di mattina e tramonta alle quattro e diciannove minuti.

Dunque il giorno di quante ore sarà? R.

E la notte? R.

Dopo il 22 dicembre il sole si leva sempre un po' più presto e tramonta un po' più tardi, così i giorni crescono un pochino per volta, e le notti? R.

Ai 21 di marzo il sole si leva alle sei di mattina e tramonta alle sei di sera.

Il giorno di quante ore sarà? R.

E la notte? R.

Dopo il 21 marzo, i giorni continuano a crescere un pochino per volta sino ai 22 di giugno.

Ai 22 di giugno il sole si leva alle quattro e quattordici minuti di mattina e tramonta alle 7 e 46 minuti.

Il giorno di quante ore sarà? R.

E la notte? R.

Dopo il 22 di giugno i giorni diminuiscono un pochino per volta sino al 23 di settembre,

Ai 23 di settembre il sole si leva alle sei di mattina e tramonta alle sei di sera.

Il giorno è di 12 ore; la notte è anche di 12 ore.

Dopo il 23 di settembre i giorni continuano a diminuire sino ai 22 di dicembre.

XVII.

Dal giorno più breve dell'anno sino ad un altro giorno egualmente breve passano 365 giorni, 365 giorni sono un anno.

Che cosa è un anno?

Il tempo che passa dal 22 dicembre sino al 21 di marzo, (cioè dal giorno più breve sino a quello che è eguale alla notte) si chiama inverno.*

Che cosa è inverno?

Il tempo che passa dal 21 di marzo sino al 22 di giugno, (cioè dal giorno eguale alla notte sino al più lungo dell'anno), si chiama primavera.

Che cosa è primavera?

Il tempo che passa dal 22 di giugno sino al 23 di settembre, (cioè dal giorno più lungo sino a quello eguale alla notte), si chiama estate.

Che cosa è estate?

Il tempo che passa dal 23 di settembre sino al 22 di di-

cembre, cioè dal giorno eguale alla notte sino al più breve dell'anno, si chiama autunno.

Che cosa è autunno?

XVIII.

L'inverno, la primavera, l'estate, l'autunno si chiamano le stagioni dell'anno.

Quali sono le stagioni dell'anno?

Quante sono le stagioni dell'anno?

Qual è la stagione più fredda dell'anno?

Nell'inverno si vedono i fiori, i frutti?

Nell'inverno di che cosa è coperta la terra? — R.

Scriviamo: nell'inverno fa molto freddo, non si vedono nè fiori, nè frutti: la terra è coperta di ghiaccio e di neve.

Nell'inverno le piante e gli animali riposano.

XIX.

Nella primavera fa freddo come d'inverno? R.

Nella primavera che cosa fanno le piante? R.

Nella primavera le piante mettono le foglie e fioriscono.

Scriviamo: nella primavera la terra si riscalda, le piante mettono le foglie e fioriscono.

Quale è la stagione più calda dell'anno? R.

Nell'estate tutte le frutta maturano, si taglia il grano.

In quale stagione il caldo diminuisce? R.

Nell'autunno tutte le frutta finiscono di maturare e si raccolgono, nell'autunno si fa la vendemmia.

In tutte le stagioni dell'anno Iddio ci comparte i suoi benefici. *(La fine al prossimo numero).*

Associazione di Mutuo Soccorso tra i Maestri.

(Vedi N. precedente.)

§ 24 *Obblighi del Vice-Segretario.*

Il Vice-Segretario adempie le incumbenze a lui demandate dalla Presidenza ed assiste il Segretario nelle sue funzioni.

§. 25 *Incumbenze dell'Economo-contabile.*

L'economo assiste la Direzione nella Contabilità dell'Istituto. Liquidava i conti; tiene registro delle rendite ed uscite; ne dispone i preventivi ed ogni tre mesi verifica lo stato di Cassa. Ei dà conto dell'agenzia ogni sei mesi alla Direzione.

Essendo le operazioni sue laboriose può essere coadiuvato da un amanuense nominato dalla Direzione. A questo amanuense viene pagata una ricognizione da determinarsi dalla Direzione stessa.

§ 26. *Incumbenze del Cassiere.*

Il Cassiere tiene il deposito di tutti gli effetti preziosi; riceve gli introiti finchè non venga provveduto separatamente ed eseguisce contro quitanza e sopra ordine del presidente contrassegnato dall'economista e dal segretario i pagamenti incumbenti all'Istituto.

Il Cassiere non pagherà i mandati inferiori alle aL. 50 se non saranno firmati dal Presidente e dal Segretario; dalle aL. 50 alle 100 dal Presidente, da un Vice-Presidente e dal Segretario; sopra le aL. 100 da tutti i membri della Direzione.

§ 27. *Cauzione del Cassiere.*

Finchè non venga provveduto per la cauta custodia dei fondi verranno questi depositi presso il Cassiere responsabile, la corrispondente cauzione del quale sarà estesa anche a garantire le carte di debito pubblico o privato che avesse in propria custodia.

§ 28. *Attribuzioni del Protettore-Giureconsulto.*

Al Giureconsulto saranno riferiti tutti gli affari legali dell'Istituto; verrà quindi invitato anche alle adunanze private quando tornino opportuni il suo ufficio e i suoi lumi. Esso è per questo solo fatto considerato come Protettore.

§ 29. *Attribuzioni del Consiglio di Deputazione.*

La Deputazione composta di cinque individui verifica i titoli di ammissione ed i motivi di esclusione dei socii, le istanze di soccorso e le altre spedizioni di attribuzione dell'Adunanza generale e ne fa rapporto alla Direzione. Ogni anno decadono per sorte due dei Deputati da confermarsi o surrogarsi.

§ 30. *Patronato.*

Ai rappresentanti l'Istituto si aggiunge un Patronato di cinque individui scelti fra i Protettori ai quali è dato ufficio di controllare lo stato economico dell'Amministrazione, prestar consigli, provvedere al maggior sviluppo della Associazione. Sono questi nominati dalla Direzione che dovrà darne partecipativa ai socii nella prossima Adunanza generale.

§ 31. *Norme per le Adunanze.*

Si terranno annualmente due Adunanze generali ordinarie una in primavera, l'altra in autunno che saranno avvisate almeno dieci giorni prima nella Gazzetta Ufficiale di Milano, colla esatta indicazione degli oggetti da trattarsi.

Il Presidente può convocare Adunanze generali anche straordinarie se l'importanza di qualche oggetto lo richieda.

Una domanda formale del Consiglio di deputazione o di dieci socii per iscritto potrà obbligare la Direzione a tenere un' Adunanza straordinaria.

§ 32. *Votanti nelle Adunanze.*

Alle Adunanze generali hanno diritto d'intervenire anche i *Protettori*, ai quali pure viene accordata la parola. I soli socii però hanno voto deliberativo. I componenti la Direzione non hanno voto nell'approvazione dei rendiconti.

§ 33. *Validità delle deliberazioni.*

Sono valide ed obbligatorie le deliberazioni prese a maggioranza assoluta in un' Adunanza di trenta votanti. Ognuno dei presenti può rappresentare un assente mediante atto di sostituzione in iscritto e firmato, il quale deve esprimere l'oggetto per cui ha luogo la sostituzione ed essere limitato ad una sola seduta. Nessuno può essere investito più che di una sostituzione. Un socio non può venire rappresentato che da un altro socio.

§ 34. *Adunanza suppletoria.*

Se va deserta l'Adunanza per difetto di numero verrà pubblicata una seconda convocazione e questa delibererà validamente in numero anche minore di trenta.

Le nomine sono prese per scheda indi a pluralità assoluta di voti; è preferito il più anziano di iscrizione nell'Istituto.

§ 35. *Oggetti da trattarsi nelle Adunanze generali.*

Sono di competenza delle Adunanze generali tanto ordinarie quanto straordinarie:

1. La revisione e variazione anche parziale dello Statuto organico e del Regolamento interno.

2. La nomina della Commissione medica per le verificazioni di cui all' articolo 12.

3. L'elezione alle cariche di Presidente, Vice-Presidente, Segretario, Economo, Deputato e la conferma del Giureconsulto e del Cassiere.

4. L'accettazione dei soci e dei protettori.

5. La determinazione degli assegni di soccorso.

6. La decisione sull'investimento di capitali e sulla disponibilità della proprietà patrimoniale.

7. L'approvazione dei conti preventivi e dei bilanci consuntivi annuali.

8. L'assunzione di mutui passivi. In linea di massima allora solo potranno venire assunti mutui passivi quando la Società deliberato avesse straordinarij sussidj e non fosse possibile darvi corso che mediante la realizzazione di effetti di credito in quel tempo volgenti al ribasso.

Il complessivo ammontare poi dei mutui passivi non dovrà in nessun caso eccedere il terzo del fondo sociale esistente.

9. La pubblicazione di un periodico.

10. Ogni oggetto o generale o straordinario che direttamente riguardi l'Istituto od i suoi interessi.

11. Lo scioglimento della Società.

Tutte le spedizioni da portarsi in seduta generale vengono anzi tutto elaborate nel seno della Direzione in apposite sessioni.

L'Amministrazione e gli altri oggetti ordinarij sono affidati alle cure della Direzione.

§ 36. *Cessazione della Società.*

La Società è a tempo indeterminato. Dura fino a che per fatto della Società non ne avvenga lo scioglimento; ovvero sia questo ingiunto d'ufficio per alcuno dei motivi contemplati nella Sovrana Patente 26 novembre 1852.

Per fatto della Società può aver luogo lo scioglimento quando il numero dei soci sarà ridotto a meno di 30, ed il fondo patrimoniale a meno di aL. 5000.

In questo caso il Presidente convoca un'apposita seduta generale, nella quale sarà a trattarsi unicamente se debba aver luogo lo scioglimento della Società.

Per l'efficacia delle deliberazioni, quanto allo scioglimento della Società, è necessario che alla relativa Adunanza intervengano almeno due terzi dei socii in allora effettivamente iscritti, e che la delibera stessa abbia per sè almeno quattro quinti dei voti degli intervenuti. Se va deserta questa Adunanza per difetto di numero, si applicherà il resto del disposto del § 54, ferma sempre per l'efficacia della delibera quanto allo scioglimento la maggioranza di quattro quinti dei voti degli intervenuti, e non sortirà alcun effetto se non in seguito all'approvazione che dovrà essere invocata dall'Autorità competente.

§ 57. *Ripartimento del fondo in caso di cessazione della Società.*

Sciolta la Società tutte le ragioni di comproprietà restano concentrate nei socii rimasti allora effettivamente iscritti, i quali soddisfatti tutti i debiti, preleveranno ciascuno, se basta il fondo, le somme rispettivamente versate, e indi si divideranno in parti eguali gli avanzi che fossero per rimanere.

§ 58. *Intangibilità triennale del presente Statuto.*

Importando alla Società di modificare il presente *Statuto* sopra basi suggerite dall'esperienza e dalle circostanze, potrà farlo dopo un triennio di esperimento dell'attuale, le quali modificazioni saranno nulle fino a che non abbiano riportata la superiore sanzione.

Ricreazioni di Scuola ed Esercizi.

I. Dovendo un corpo di 12,500 uomini allontanarsi dai depositi di approvvigionamento, è dato ordine che sieno portate vettovaglie per 25 giorni. Di civaie compresse vengono riempite quattro casse, aventi ciascuna la capacità di un metro cubo e 750 millimetri cubi. Se la distribuzione sarà fatta tre volte ogni cinque giorni in grammi 25 di civaie per ogni soldato, basterà ella tale provvisione, o sarà scarsa, oppure soverchia?

È necessario notare che il centimetro cubo di civaie compresse pesa meno di un gramma, e che perciò per dare 25 grammi in peso sarà d'uopo darne 55 in volume.

II. Un padre di famiglia desiderando che il suo figlio maggiore cominci a conoscere quanto grandi spese ci vogliano per mantenere

una numerosa famiglia, gli dice che pel solo pane suole ogni anno, al tempo della raccolta, mettere in serbo 15 ettolitri di grano, che nel corso di un anno è ordinariamente consumato. Aggiunge che l'anno passato, in cui il grano era piuttosto caro, avrebbe potuto vendere quel grano a Fr. 31, 50 ciascun ettolitro, e che negli anni ordinarii può sempre il grano essere venduto Fr. 20 circa. Lo invita a dirgli:

1.° Quale è in quest'anno la spesa del pane nella loro famiglia.

2.° Quale sarà ancora negli anni ordinarii.

3.° Di quanto è maggiore la spesa del pane in quest'anno.

III. Il direttore di una grande officina si accorge che gli operai, che in essa lavorano, sono usi a spendere nei giorni festivi una parte dei loro risparmi giuocando e gozzovigliando. Fa egli delle indagini affine di poter sapere quanto ciascun operaio spende approssimativamente in quel malo modo, e poi trovandoli un giorno tutti raunati, prende a parlar loro così:

»Nei giorni festivi voi fate spese straordinarie ed inutili, e spesso ancora dannose. Io reputo che non spendete meno di Fr. 3, 75 ciascuno. Ora i giorni festivi possono essere in un anno circa 63, e voi siete in numero di 480. Vorrei che per dimostrare come sia grave quella spesa, uno di voi trovasse:

1.° Quanto ciascuno spenda in un anno per quegli stravizzi dei di festivi.

2.° Quanto spendiate tutti in un sol giorno.

3.° Quanto spendereste tutti in un anno.

IV. Quegli operai non tardano ad avvedersi in quale cattiva via si fossero posti, e propongono di ritrarne il piede: siccome però il direttore vuole che essi abbiano un qualche onesto sollazzo, organizza egli stesso dei giuochi ed una refezione. È fissata preventivamente la somma di Fr. 0, 50 pel giuoco; di Fr. 1, 25 per la refezione e di Fr. 0, 40 per la cassa degli ammalati. Si chiede di quanto questa spesa sia minore di quella prima:

1.° Per ciascun operaio in ogni festa.

2.° Per tutti gli operai parimenti in ogni festa.

3.° Per ciascuno e per tutti in un anno.

4.° Cercare di quanto si avvantaggi la cassa degli ammalati in ogni festa e in tutto l'anno.